

Per un'osmosi *forma urbis/forma agri* Utopia e attualità della "città rurale"

DOI: 10.36158/2384-9207.UD 20.2023.017

Giuseppe Di Benedetto

DARCH Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
E-mail: giuseppe.dibenedetto@unipa.it

For an osmosis *forma urbis/forma agri*. Utopia and actuality of the "rural city"

Keywords: Architecture, Project, Rural city, Landscape, Ecology of vision, Internal areas, Rehabilitation, Sicilian Latifundim

Abstract

The rehabilitation of inland areas, with their related urban settlements, also in the light of epochal social transformations, whose criticalities have been further highlighted by the pandemic phenomena of the present time and the enslaving second globalization of planet earth, can today constitute an alternative model to today's forms of "de-territorialisation without return" and further "unsustainable urbanization" of a global and massifier matrix that is no longer able to generate either "cities" or "citizenship". The essay reflects about the need to tend towards the idea of a return to the territory, itself to be considered essentially as a collective good to be safeguarded by reconstructing, through regenerative processes, lost synergetic relations between nature, environment, history and pre-existing urban settlements with a still recognizable "human measure".

Foreword

"Born on Earth, we humans are forced to solve our problems of survival on this planet [...]; in the meantime, we have transformed the Earth's environment according to our growing needs, according to the techniques we have invented. For centuries we have operated without profoundly affecting the earth's environment, but within a few centuries the transformation activities and their effects have multiplied exponentially. There is no place on earth that has not been affected in some way by man [...]. Everyone wants to worry about space for themselves, for their own personal calculations, building by transforming the world, which is the rule before any capitalization, any enrichment [...]. We constantly produce events, we incessantly make and remake the face of our territories, forgetting that all our production ends up submerged [...]" (Eugenio Turri). The cautionary words of Eugenio Turri, inside the volume *Il paesaggio e il silenzio* (2004), clearly highlight how "the emerging forms of the entire anthropogeographical landscape, today more than ever in the entire existential dimension of inhabiting the earth" (Di Benedetto, 2019), are an expression of the strident dual and antino-

Premessa

"Nati sulla Terra, noi uomini siamo costretti a risolvere su questo pianeta i nostri problemi di sopravvivenza [...]; nel frattempo abbiamo trasformato l'ambiente terrestre in funzione delle nostre crescenti necessità, secondo le tecniche che via via abbiamo inventato. Per secoli abbiamo operato senza incidere profondamente sull'ambiente terrestre ma nel giro di qualche secolo le attività di trasformazione e i loro effetti si sono moltiplicati in maniera esponenziale. Non c'è luogo della terra che non sia stato intaccato in qualche modo dall'uomo [...]. Tutti vogliono preoccuparsi dello spazio per sé, per i propri personali calcoli, costruendo, trasformando il mondo, che poi è la regola prima di ogni capitalizzazione, di ogni arricchimento [...]. Produciamo continuamente eventi, facciamo e rifacciamo incessantemente il volto dei nostri territori, dimenticando che tutta la nostra produzione finisce sommersa [...]"
Eugenio Turri

Le parole ammonitrici di Eugenio Turri, ne *Il paesaggio e il silenzio* (2004), evidenziano con nettezza come "le forme emergenti dell'intero paesaggio antropogeografico, oggi più che mai nell'intera dimensione esistenziale dell'abitare la terra" (Di Benedetto, 2019), sono espressione dello stridente convivere duale e antinomico del "silenzio" degli originari "contesti" insediativi, *naturalis* o *artificialis* che siano, e della sopraffazione del frastuono generato dai costanti processi modificativi del tempo recente. Tali forme devono essere sempre re-interpretate come gli elementi principali dei fattori identitari degli stessi luoghi-contesti.

Contesto e forma

Per maggiore chiarezza espositiva dei successivi ragionamenti, è bene iniziare con il chiarire, tuttavia, i significati profondi sottesi ai termini "contesto" e "forma".

In senso filosofico, il termine "forma", secondo Aristotele (Il Libro della *Metafisica*) designa l'elemento fondamentale che, unito alla materia, determina l'individuo esistente. Il pensiero kantiano contribuirà in seguito a distinguere, anzi ad opporre, i due termini. Ma "forma" è anche "figura" o "aspetto esteriore" di qualcosa, la modalità esplicita e sensibile dell'essere e dell'apparire. In ogni caso denota una modalità tangibile del sussistere, cioè esprime una "proprietà" nel senso di ciò che è proprio, specifico, appropriato. Nel senso più profondo, "forma" può non riguardare l'immagine di una cosa, bensì può essere "idea" (*eidōs*), struttura, modalità. Sul piano dell'indagine etimologica ci limiteremo a constatare come il termine "forma" e, non a caso, il termine "abitare" convergano nel termine "avere" da comprendersi, in generale, come "modalità dell'essere, come struttura modale delle persone, delle cose, delle relazioni dei comportamenti e del fare" (Ugo, 1991). La stessa architettura consisterà, allora, nell'essere "forma" e il compito dell'architetto dovrà consistere nella capacità di dare "forma" alla materia.

Sarà forse questa sovente attuale incapacità di “essere forma” e di “dare forma” a connotare l’*impasse* culturale del “fare architettura” dei nostri tempi? La nozione di contesto trova delle specifiche articolazioni semantiche in termini come sito, luogo, ambiente, area, zona, ma ne riassume più appropriatamente la complessità dei processi ontologici, delle relazioni che si istituiscono tra eventi fisici, storici e sociali.

In sede analitica la definizione di contesto, che è parte consustanziale del nostro mestiere di architetti, equivale a trovare il limite inteso come recinto, ovvero come l’ambito e la cultura del sito territoriale, quale materia imprescindibile del progetto: un disvelamento di valenze esistenti e latenti in un sito-natura o urbano. Proprio per tali motivi la lettura interpretativa del contesto equivale anche ad una notevole selezione e analisi critica rivolta a esaltare i valori e i significati del sito assunto quale campo di applicazione di indagini conoscitive. Solo a tali condizioni si perverrà alla trasformazione, con l’architettura, del sito in luogo, in contesto. Ovvero affermando quella singolarità dell’architettura di poter scoprire, tramite un sistema di relazioni complesse, ciò che l’architettura stessa è in grado di mettere in scena con il suo portato estetico e rappresentativo.

Lavorare con i materiali del contesto significa utilizzare apparati conoscitivi tesi alla comprensione della “geografia” e della storia dei luoghi.

Il rapporto insieme con la diversità, che noi misuriamo per mezzo del progetto, tra il contesto e quello che dobbiamo costruirci sopra, costituisce la nostra responsabilità. Ed è sull’adesione a quel rapporto che si fonda la qualità dell’architettura. È da quel punto certo che tale qualità architettonica e urbana si confronta con l’idea stessa del costruire, con il suo antichissimo archetipo. È attraverso esso che non esiste luogo senza progetto, né progetto senza luogo.

Per una “ecologia della visione”

L’analisi sistematica, di natura morfologica, del rapporto tra architettura e contesto urbano, territoriale e paesaggistico, che sia, costituisce, inoltre, reale garanzia di un atteggiamento non astratto o velleitario ma che ne verifica il radicamento nella specificità contestuale, rifiutando l’omologazione ai presunti modelli universali validi ovunque.

Tale approfondimento analitico equivale, quindi, ad interrogare il contesto, per trovare il senso ed il limite da attribuire al progetto di architettura, per legare altresì il portato tipologico disciplinare del manufatto alle forme e alla tradizione del luogo, nei suoi tratti significativi da tener conto nelle esperienze progettuali da compiere.

In tal senso, là dove necessario, là dove occorrono azioni di recupero rispetto a quei sviluppi trasformativi urbani e territoriali che tradiscono, negano e sconvolgono i valori non soltanto estetici, ma spirituali di un luogo, occorre sperimentare la possibilità di una rifondazione degli stessi paesaggi urbani e territoriali, verificandone la propensione ad una nuova disegnabilità per mezzo di un’opera riformatrice, interprete dell’essenza strutturale del luogo stesso. Una modificazione fatta anche di piccoli gesti, ma con una forza incisiva in grado di costituire tracce sovrapposte e amalgamate alle esistenti, atta ad introdurre una sorta di “ecologia della visione” (Di Benedetto, 2019).

Occorre ripensare, quindi, ad un’architettura in cui gesti e procedimenti siano riportati a una loro concisione intesa come tentativo del recupero di un vissuto, di una memoria ancestrale, di un tempo originario, di un tempo del “silenzio”, come affermerebbe Eugenio Turri. Un’architettura in grado di divenire espressione fisica eloquente capace di richiamare altro da sé in quanto, secondo la formula agostiniana propria del concetto filosofico di interpretazione, essa è *aliquid stat pro aliquo*. Quella stessa capacità dell’architettura di istituire relazioni stringenti con i luoghi e con i caratteri dominanti espressi nel rapporto osmotico *forma urbis/forma agri*, contenendo il valore di un rituale e ricorrente rinnovamento di quella tradizione in cui, dall’edificio alla città, al territorio, al paesaggio, si coniugano forma, materia, sapienza, rispetto dei valori esistenti.

mian coexistence of the “silence” of the original settlement “contexts”, whether naturalis or artificialis, and the overwhelming noise generated by the constant modification processes of recent time. Such forms must always be re-interpreted as the main elements of the identity factors of the place-contexts themselves.

Context and form

For transparency of the subsequent reasoning, it is best to begin by clarifying, however, the deeper meanings underlying the terms “context” and “form”.

In the philosophical sense, the term “form”, according to Aristotle (Metaphysics, Book I) designates the fundamental element that, united with matter, determines the existing individual. Kantian thought would later contribute to distinguishing, indeed opposing, the two terms.

But “form” is also a “figure” or “outward appearance” of something, the explicit and sensible mode of being and appearing. In any case, it denotes a tangible mode of subsistence, that is, it expresses a “property” in the sense of that which is proper, specific, appropriate. In the deepest sense, “form” may not refer to the image of a thing, but may be an “idea” (eidos), a structure, a mode.

At the level of etymological investigation, we will limit ourselves to noting how the term “form” and, not by chance, the term “inhabit” converge in the term “having”; this last term has to be understood, in general, as “modality of being, as modal structure of people, things, relations of behavior and doing” (Ugo, 1991). Architecture itself will consist, then, in being “form” and the architect’s task will consist in the ability to give “form” to matter.

*Is it perhaps this often current inability to “be form” and to “give form” that connotes the cultural *impasse* of “design architecture” in our times?*

The notion of context finds a specific semantic articulation in terms such as site, place, environment area, zone, but more appropriately summarizes the complexity of ontological processes, the relationships established between physical, historical and social events.

In analytical terms, the definition of context, which is a consubstantial part of our profession as architects, is tantamount to finding the boundary understood as an enclosure, that is, as the sphere and culture of the territorial site, as the inescapable subject of the project: an unveiling of existing and latent values in a site-nature or urban. For all these reasons, the interpretative reading of the context is precisely also equivalent to a considerable selection and critical analysis, aimed at enhancing the values and meanings of the site, taken as the field of application of cognitive investigations. Only under these conditions it will be possible to arrive at the transformation, through architecture, of the site into place, into context. In other words, affirming that singularity of architecture to be able to discover, through a system of complex relations, what architecture itself is able to stage with its aesthetic and representative bearing.

An “ecology of vision”

The systematic analysis of a morphological nature, and also of the relationship between architecture and its urban, territorial and landscape context is, moreover, a real guarantee of an attitude that is not abstract or vague, but which could verify its rootedness in the contextual specificity, refusing homologation to presumed universal models valid everywhere.

This analytical investigation is, therefore, tantamount to questioning the context, able to find the meaning and the limit to be attributed to the architectural design, also able to link the disciplinary typological bearing of the artefact to the forms and tradition of the place, in its significant traits to be taken into account in the design experiences to be carried out.

In this sense, where it is necessary, where rehabilitation actions are needed with respect to those transformative urban and territorial developments that betray, deny and upset not only the aesthetic but also the spiritual values of a place, it is necessary to experiment the possibility of a re-foundation of the urban and territorial landscapes themselves, verifying their propensity for a new design ability by means of a reforming work, interpreting the structural essence of the place itself. A modification also made of small gestures, but with an incisive force capable of constituting traces superimposed and amalgamated with the existing ones, capable of introducing a sort of "ecology of vision".

We need to rethink, therefore, an architecture in which gestures and procedures are brought back to a conciseness understood as an attempt to recover an experience, an ancestral memory, an original time, a time of "silence", as Eugenio Turri would say (Turri, 2004). An architecture capable of becoming an eloquent physical expression, skilled of recalling something other than itself in that, according to the Augustinian formula proper to the philosophical concept of interpretation, it is aliquid stat pro. That same capacity of architecture to establish stringent relationships with places and with the dominant features expressed in the osmotic relationship forma urbis/forma agri, containing the value of a ritual and recurrent renewal of that tradition in which, from the building to the city to the territory, to the landscape, form, matter, wisdom and respect for existing values are combined.

New urban, territorial and landscape models

How can we intervene by building alternatives to the ongoing processes of a now clearly "unsustainable" development of cities, that of "rampant urbanism, of continuous mobility, of the deafening mega machine" (Turri, 2004), a deforming mirror of a reality in which "modern" man complacently tends to reflect himself?

Alberto Magnaghi, founder of the Italian territorial school,¹ has long since emphasized the environmental disaster generated by urban phenomena marked by the construction of huge suburbs and forced urbanization, the primary cause of the loss of relationships and new endemic poverty.

"The greatest exodus in human history is twofold: towards telematics hyperspace, promise of [an alleged] immaterial democracy, but also subjugation to the domination of global networks, and towards the megacities and megaregions of tens of millions of inhabitants in the South and East of the world. In 2050, according to the UN, out of 9 billion inhabitants, 6.4 will be urbanized [...]" (Magnaghi, 2010).

And so, in order to effectively cope with the metamorphoses of our times, which are increasingly subject to processes of socio-economic impoverishment and, above all, eco-environmental alterations, it is necessary to completely abandon architectural and urban planning with merely functionalist aims in favor of a positive principle of territorial regeneration.

And certainly the Society of Territoriality and Territorializes, in which the School of the same

Da questo punto di vista l'architettura non soltanto è determinante, per tramite la sua azione modificatrice, nell'introdurre i caratteri che denotano e identificano un luogo ma da quest'ultimo, dalle sue intrinseche qualità topiche e dai fattori ad esso contingenti (naturali, ambientali, culturali, morfologici) trae le risorse fondamentali per costituirsi in "forma" "tramite l'uso e la riflessione critica, ai modi dell'esistenza dei rapporti: natura/cultura, materiali/tecniche, spazio/luogo, memoria/progetto in funzione dell'abitare" (UGO, 1991). Tutto questo implica l'indispensabilità di un iniziale processo conoscitivo delle complessità del reale con le quali ci si confronta. Ed essendo l'azione del progetto già in sé conoscenza in quanto frutto dell'*inventio*, cioè atto del trovare, occorre riferirsi a precisi espedienti epistemologici in grado di penetrare nei processi formativi delle "strutture" (architettoniche, urbane, territoriali, paesaggistiche) analizzate, di comprenderne le relazioni con la storia, di individuarne le radici, la genesi, le modificazioni e le trasformazioni, al fine di verificare, in qualche modo, una possibile proiezione futura nel rispetto o nel recupero dei valori riconosciuti.

Nuovi modelli urbani, territoriali e paesaggistici

Come intervenire costruendo alternative ai processi in atto di uno sviluppo ormai palesemente "insostenibile" delle città, quello "dell'urbanesimo dilagante, della mobilità continua, della Megamacchina assordante" (Turri, 2004) specchio deformante di una realtà in cui l'uomo "moderno" con compiacimento tende a riflettersi?

Già da molto tempo Alberto Magnaghi, fondatore della Scuola territorialista italiana, ha posto l'accento sul disastro ambientale generato da fenomeni urbani segnati dalla costruzione di periferie smisurate e dall'inurbamento forzato, causa primaria della perdita di relazioni, di nuove endemiche povertà.

"Il più grande esodo della storia dell'umanità è duplice: verso l'iperspazio telematico, promessa di [una presunta] democrazia immateriale, ma anche assoggettamento al dominio delle reti globali, e verso le *megacities* e *megaregions* di decine di milioni di abitanti del Sud e dell'Est del mondo. Nel 2050, secondo l'Onu, su 9 miliardi di abitanti, 6.4 saranno urbanizzati [...]" (Magnaghi, 2010). Ed allora per poter fronteggiare fattivamente le metamorfosi dei nostri tempi, sempre di più soggetti a processi di depauperamenti socio-economici e soprattutto ad alterazioni eco-ambientali, occorre abbandonare del tutto progettualità architettoniche e urbane con scopi meramente funzionalisti a favore di un positivo principio della rigenerazione territoriale.

E certamente la Società dei Territorialisti e delle Territorialiste, in cui è confluita l'omonima Scuola voluta da Magnaghi, dovrebbe essere assunta quale punto di riferimento rilevante nelle attuali strategie territoriali che interessano, per esempio, le cosiddette "aree interne" nelle quali poter sperimentare una progettazione multidisciplinare e sostenibile, fondata sull'idea di una equilibrata relazione tra insediamento umano, natura e paesaggio da assumere quale assunto fondante per qualsiasi forma di intervento progettuale.

Tuttavia, parlare oggi di strategie per le "aree interne" (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) pone un implicito postulato: il riconoscimento – a fronte dei continui fenomeni di abbandono – della ricchezza di un irrinunciabile patrimonio collettivo agricolo, paesaggistico, culturale e insediativo urbano; la necessità dell'innescare di una reale e concreta azione di recupero, di vera e propria palinogenesi e di valorizzazione fondata su dinamiche collettive in grado di generare reti solidali tra le diverse comunità, delle diverse aree interne, legate da prosimità geografiche e storico-identitarie.

I piccoli centri delle aree interne, non soltanto rappresentano gli ultimi baluardi di tutela e custodia del territorio, ma includono al loro interno le componenti genetiche della cultura, del sapere antico e delle tradizioni di un intero popolo. Per tale ragione, affinché si possa attuare una loro reale palinogenesi e il recupero di una memoria ancestrale necessaria al progetto del futuro, occorre prevedere interventi fondati sulla conoscenza dei luoghi, dell'anima profonda e vera del *genius loci*. Questa è l'unica condizione per poter pro-

grammare, pianificare e prefigurare il domani, attuando esercizi progettuali responsabili e modelli di sviluppo etico del patrimonio eco-sistemico su cui si interviene.

Le aree interne tra recupero e palingenesi

Il tema delle aree interne, oltretutto, da siciliani, ci riguarda in modo particolare. È noto, infatti, che quelle della Sicilia costituiscono, per grandezza, la parte prevalente dell'intero territorio isolano e si connotano per essere espressione di una straordinaria sintesi di rapporti osmotici tra i secolari e, talvolta, millenari processi di antropizzazione e la molteplicità diversificata dei sistemi naturali che caratterizzano questi vasti comprensori: dalle Terre Sicane alle Madonie, dai Nebrodi al Calatino al Simeto-Etna.

Vi è poi un altro aspetto, del tutto singolare, sempre riconducibile al tema dell'aree interne, carico di potenzialità progettuali, riconoscibile nel sistema dei borghi, sottoborghi rurali e delle case coloniche realizzati a partire dagli anni '40 del Novecento su iniziativa dell'ECLS (Ente per la Colonizzazione del Latifondo Siciliano) che costituiscono, in ragione delle riflessioni sin qui espresse, un esempio, poco conosciuto e considerato, ma dai risvolti paradigmatici per la contrapposta dimensione di chimerica idealità della loro attuazione iniziale e la possibile odierna concreta realizzazione di cogente attualità. Oltretutto, se esiste un reale paradigma connotativo dello stesso divenire della Sicilia, esso è riconoscibile in taluni processi insediativi territoriali mai portati a compimento, in virtù di quel valore distintivo di *exemplum* che non necessita di ulteriori e conclusive dimostrazioni. Il corso della storia, del resto, ha spesso imposto il ciclico riproporsi di destini interrotti in virtù di una ideale, spesso insana, aspirazione ad una eterna palingenesi, resurrezione dopo la morte.

Proprio i nuovi "borghi" siciliani, oggi in gran parte abbandonati e degradati, benché costituiscano un fallimento sul nascere di un anacronistico modello di sviluppo sociale, produttivo e ambientale, rivelano, in molti casi, un'interessante proposizione del rapporto tra modernità e tradizione.

Il processo di "ruralizzazione" del territorio nasce come demagogica risposta del regime alla crisi economica del 1929, e mira ad interventi strutturali sui movimenti demografici, perseguendo l'idea della necessità vitale dello "sfollamento" delle città, le cui dinamiche economiche erano ritenute incapaci di assorbire la crescente disoccupazione.

Le difficoltà dell'avverarsi dei mutamenti auspicati erano significativamente espresse dalla circolare ministeriale del 1933 relativa ai *Piani generali e direttive fondamentali della trasformazione agraria*, dove si sottolineava l'importanza della creazione delle condizioni necessarie a garantire alla "popolazione lavoratrice la possibilità di una vita prettamente e stabilmente rurale" (Dufour, 2005) attraverso condizioni stanziali che privilegiassero insediamenti, sparsi nella campagna, legati a piccoli borghi rurali, erogatori di servizi e di assistenza, pensati sotto forma di microcosmi urbani.

"Il borgo rurale offriva i servizi collettivi e le infrastrutture indispensabili all'autonomia delle comunità insediate e suppliva alla perdita dell'immagine dell'ambiente urbano che costituiva l'elemento di maggiore traumaticità del cambiamento dei modi di vita dei coloni. Secondo Nello Mazzocchi Alemanni, direttore dell'ECLS, tra le funzioni cui il borgo rurale era chiamato ad assolvere vi era quella psicologica di rassicurazione sulla qualità di vita nel podere agricolo" (Di Benedetto, 2018).

Il borgo era l'elemento di catalizzazione di un sistema sparso di case coloniche che costituiva la componente fondamentale del processo di appoderamento del latifondo siciliano. Nell'agosto del 1940 erano stati approvati 3400 progetti relativi al piano di costruzione delle prime 4000 case coloniche, ma le abitazioni rurali ultimate o in corso di costruzione erano soltanto 2245 di cui: 304 nelle campagne della provincia di Agrigento, 337 nella provincia di Caltanissetta; 318 nella provincia di Catania, 367 nella provincia di Enna, 144 nella provincia di Messina; 375 nella provincia di Palermo, 6 nella provincia di

name desired by Magnaghi has converged, should be taken as a relevant point of reference in the current territorial strategies involving, for example, the so-called "inland areas" in which to experiment a multidisciplinary and sustainable design, based on the idea of a balanced relationship between human settlement, nature and landscape to be taken as a founding assumption for any form of design intervention.

However, talking today about strategies for "inland areas" (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014) poses an implicit postulate the recognition – in the face of continuous abandonment phenomena – of the wealth of an inalienable collective agricultural, landscape, cultural and urban settlement heritage; the need for the triggering of a real and concrete recovery action, of real palingenesis and enhancement based on collective dynamics capable of generating solidarity networks between the different communities, of the different inland areas, linked by geographical and historical-identity proximity.

The internal areas between rehabilitation and palingenesis

The subject of inland areas, moreover, as Sicilians, particularly concerns us. It is well known, in fact, that those in Sicily constitute, in terms of size, the prevailing part of the entire island territory and are characterized by being the expression of an extraordinary synthesis of osmotic relations between the secular and, at times, millenary processes of anthropization and the diversified multiplicity of the natural systems that characterise these vast areas: from the Sicane areas to the Madonie, from the Nebrodi to the Calatino to the Simeto-Etna.2

There is also another aspect, quite singular, always referable to the theme of the inland areas, full of design potential, recognizable in the system of hamlets, rural suburbs and farmhouses built from the 1940s onwards on the initiative of the ECLS (Institution for the Colonization of the Sicilian Latifundim) which constitute, by reason of the reflections expressed so far, an example, little known and considered, but with paradigmatic implications for the opposing dimension of chimerical ideality of their initial implementation and the possible concrete realization of today's cogent actuality.

It is precisely the new Sicilian "villages", today largely abandoned and degraded, although they constitute a failure in the bud of an anachronistic model of social, productive and environmental development, that in many cases reveal an interesting proposition of the relationship between modernity and tradition.

The process of "ruralization" of the territory was born as a demagogic response of the regime to the economic crisis of the year 1929, and aimed at structural interventions on demographic movements, pursuing the idea of the vital necessity of the "displacement" of the cities, whose economic dynamics were deemed incapable of absorbing the growing unemployment.

The difficulties in bringing about the desired changes were significantly expressed in the ministerial circular on General Plans and Basic Directives for Agrarian Transformation of the year 1933, which emphasized the importance of creating the necessary conditions to guarantee the "working population the possibility of a purely and permanently rural life" (Dufour, 2005) through settled conditions that favored settlements, scattered across the countryside, linked to small rural hamlets, providing services and assistance, conceived as urban microcosms.

“The rural village offered the collective services and infrastructures indispensable to the autonomy of the settled communities and made up for the loss of the image of the urban environment, which constituted the most traumatic element of the change in the settlers’ ways of life. According to Nello Mazzocchi Alemanni, director of the ECLS, among the functions the rural village was called upon to fulfil was the psychological one of reassurance about the quality of life on the farm (Di Benedetto, 2018).

The village was the catalyst for a scattered system of farmhouses that constituted the fundamental component of the process of reclamation of Sicilian Latifundium.

By August 1940, 3400 projects for the construction plan of the first 4000 farmhouses had been approved, but there were only 2245 rural houses completed or under construction, of which: 304 in the countryside in the province of Agrigento, 337 in the province of Caltanissetta; 318 in the province of Catania, 367 in the province of Enna, 144 in the province of Messina; 375 in the province of Palermo, and only 6 in the province of Ragusa (excluded from the colonization plan), 199 in the province of Syracuse and 198 in the province of Trapani¹.

Potential and possible project pursuits

The value and size of the environmental, landscape, cultural and urban settlement heritage that characterize the inland areas of Sicily, as in other regions of Italy, represent, moreover, aspects of significant potential, capable of ensuring excellent conditions of live ability, both in ordinary terms and in relation to possible states of health emergencies such as those recently experienced. Evidence of this potential can be found in the natural, agricultural and rural areas present in these places, in the low density found in the inhabited nuclei, attributable above all to the exodus processes towards the larger cities. Exodus and abandonment that, in any case, make these places suitable for the grafting of processes of recovery of a building heritage, often of high quality, to be considered as a common good deserving of initiatives resulting from a social responsibility that should aim at public/private collaborations and entrepreneurial agreements aimed at the relaunch of oriented and sustainable activities in the field of agriculture, handicrafts and tourism.

An aspect of innovation from the point of view of architectural and urban design could consist in imagining architectures and interior spaces characterized by requirements of adaptability and versatility to different uses and responding to the needs arising from the multiple contingent factors of our time.

In summary, three macro-actions should be undertaken to give substance to this new idea of a virtuous territorial and urban model.

The first should aim at improving natural eco-system conditions through processes of requalification and elimination of the main degradation factors due to recent anthropization processes that have unfortunately affected and continue to affect areas of recognized environmental value.

The second action should aim at the quantitative and, above all, qualitative enhancement of the receptivity of rural tourism and agritourist realities (farms, hamlets, farmhouses, valuable artefacts in historic centers).

Finally, the third action should focus on the enhancement and development of routes related to so-called “soft” mobility (pedestrian walk-

Ragusa (esclusa dal piano di colonizzazione), 199 nella provincia di Siracusa e 198 nella provincia di Trapani¹ (Di Benedetto, 2018).

Potenzialità e perseguimenti progettuali possibili

Il valore e la dimensione del patrimonio ambientale, paesaggistico, culturale e insediativo urbano che caratterizzano le aree interne della Sicilia come di altre regioni d’Italia rappresentano, oltretutto, aspetti di rilevante potenzialità, in grado di assicurare ottime condizioni di vivibilità, sia in termini ordinari sia in relazione anche ad eventuali stati di emergenza sanitaria come quelli di recente vissuti. Testimonianza di queste potenzialità sono rintracciabili nelle aree naturali, agricole e rurali presenti in questi luoghi, nella bassa densità riscontrabile nei nuclei abitativi, imputabile soprattutto ai processi di esodo verso le città maggiori. Esodo ed abbandono che, in ogni caso, rendono questi luoghi idonei all’innesto di processi di recupero di un patrimonio edilizio, spesso di elevata qualità, da considerarsi come bene comune meritevole di iniziative frutto di una responsabilità sociale che dovrebbe mirare a collaborazioni e accordi di tipo imprenditoriale pubblico/privato tesi al rilancio di attività orientate e sostenibili nel campo dell’agricoltura, dell’artigianato e del turismo.

Un aspetto di innovazione dal punto di vista del progetto architettonico e urbano potrebbe consistere nell’immaginare architetture e spazialità interne caratterizzate da requisiti di adattabilità e versatilità ad usi differenziati e rispondenti alle necessità derivabili dai molteplici fattori contingenziali del nostro tempo.

In sintesi, tre dovrebbero essere le macro-azioni da intraprendere per dare concretezza a questa nuova idea di virtuoso modello territoriale ed urbano.

La prima dovrebbe puntare al miglioramento delle condizioni eco-sistemiche naturali mediante processi di riqualificazione e di eliminazione dei principali fattori di degrado dovuti ai recenti processi di antropizzazione che purtroppo hanno interessato e continuano a coinvolgere le aree di riconosciuto pregio ambientale.

La seconda azione dovrebbe mirare al potenziamento quantitativo e, soprattutto, qualitativo della ricettività delle realtà proprie del turismo rurale e dell’agriturismo (masserie, borghi, casali, manufatti di pregio ricadenti nei centri storici).

Infine, la terza azione dovrebbe essere incentrata sul potenziamento e lo sviluppo di percorsi relativi alla cosiddetta mobilità “dolce” (camminamenti pedonali e percorsi ciclabili) da realizzarsi al fine di stimolare l’interesse conoscitivo per le aree naturali, semi-naturali e il patrimonio culturale presente in forme diffuse e capillari nei diversi territori, accrescendone lo sviluppo economico, ma in modalità sostenibile e nella salvaguardia assoluta dell’ambiente.

A tal riguardo, facendo seguito ad un iniziale progetto pilota del 2007, denominato “La Via dei Borghi”², volto al “Recupero e la valorizzazione dei borghi rurali dell’Ente di Sviluppo Agricolo”, la Regione Siciliana, a partire dal 2019 sta promuovendo, attraverso un Fondo speciale, istituito presso l’Assessorato Regionale ai Beni Culturali, il recupero di alcuni borghi rurali dell’Isola, realizzati tra il 1939 e il 1943 nei territori provinciali di Palermo, Catania ed Agrigento, e rimasti nella disponibilità dell’EAS.

Sebbene queste azioni di recupero costituiscano soltanto un primo processo di avvio e in corso d’opera di una strategia d’intervento più complessa ed estesa, esse possono dimostrare, se portate a compimento, come le aree interne e il loro recupero, anche alla luce delle trasformazioni sociali epocali, le cui criticità sono state ulteriormente evidenziate dalla recente pandemia, possano costituire un modello alternativo alle odierne forme di “de-territorializzazione senza ritorno” e di ulteriore “insostenibile inurbamento” di matrice globale e massificata che non è più in grado di generare “città” e “cittadinanza”.

In coerenza con gli obiettivi dei Progetti Pilota della Strategia Nazionale per le Aree Interne e con le recenti nuove fasi di sperimentazione della SNAI, occorre mirare all’idea di un ritorno al territorio da intendersi essenzialmente come patrimonio collettivo da salvaguardare ricostruendo, tramite processi rigene-

rativi, perdute relazioni sinergiche tra natura, ambiente, storia e preesistenti realtà stanziali urbane con una ancora riconoscibile “misura umana”.

Ciò significa che in qualunque ipotesi di piano di recupero urbano e territoriale, occorra mantenere sempre, come condizione necessaria, ineludibile e indispensabile, una chiara ed ampia visione paesistica dove le eventuali ipotesi trasformatrice non possono che essere concepite in stretta relazione con i valori orografici, morfologici ed estetici dei luoghi e dei contesti di riferimento.

Conclusioni

Il perseguimento progettuale da attuare è, come già detto, quello dell'introduzione di un modello culturale fondato sul concetto di “ecologia della visione”. Da sempre, quindi, la ricerca del fattivo perseguimento degli obiettivi fondamentali da raggiungere – stabilizzazione se non miglioramento della condizione ecologico-ambientale complessiva; valorizzazione delle specificità identitarie e connotative dei singoli e riconoscibili contesti all'interno di quella straordinaria pluralità fisica costituita dal territorio; miglioramento della fruibilità collettiva delle realtà urbane e del territorio nel suo complesso – ha certamente comportato, negli anni, il superamento di alcune tradizionali resistenze.

Quella, che tendeva ad opporsi, per ovvie ragioni, all'idea del territorio come un *unicum* in cui non è possibile separare i cosiddetti beni culturali ed ambientali dal loro contesto di appartenenza, generando la distorta idea, che tanti irreparabili danni ha causato in passato, soprattutto in Sicilia, spesso “isola” di “isole”.

Quella che limitava la salvaguardia ambientale e culturale ad un mero elenco di “vincoli”, svuotandola di ogni contenuto programmatico e propositivo.

Quella, infine, che, separando la salvaguardia del patrimonio “culturale” da quella del patrimonio “naturale”, impediva di cogliere molti aspetti essenziali dell'anima profonda e vera paesaggistica ed ambientale dei luoghi.

Tutto questo dimostra l'indispensabilità e l'urgenza di generare un mondo diverso, migliore, improntato ad una maggiore capacità di controllo del nostro agire nel rispetto dell'ambiente che ci circonda. Soltanto allora potremo affermare di aver intrapreso la strada della agognata salvezza.

Note

1 1 Cfr. Archivio di Stato di Palermo (ASP), Prefettura di Palermo, Archivio di Gabinetto, v. 587.

2 Il progetto “La via dei Borghi” prevedeva un itinerario ecosostenibile lungo circa 200 Km, immaginato con tracciati alternativi a quelli stradali carrabili, che avrebbe dovuto mettere in connessione otto borghi posti lungo un asse che va dalla provincia di Trapani a quella di Catania, attraversando l'intera Isola.

Riferimenti bibliografici_References

Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (2014) “Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”, in *Materiali Uval*, n. 31, Roma.

Caniglia M.R. (2020) “Il paesaggio della Sicilia «muta aspetto»: i borghi rurali dal progetto utopico all'abbandono”, in *ArchistoR EXTRA*, n. 7, pp. 541-567.

Di Benedetto G. (2018) *Antologia dell'architettura moderna in Sicilia*, 40Due Edizioni, Palermo, pp. 54-65.

Di Benedetto G. (2019) “Mediterráneo: mito, paisajes y arquitecturas silenciosas”, in *Proyecto y Ciudad*, n. 10, pp. 5-14.

Dufour L. (2005) *Nel segno del littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Lussografica, Caltanissetta, p. 345.

Magnaghi A. (2010) “Vivere nelle bioregioni padroni dei propri spazi”, in *Il Manifesto*, 4 dicembre, pp. 10-11.

Magnaghi A. (2019) “Considerazioni su alcuni miei progetti di orientamento territorialista nella pianificazione”, in Marson A. (a cura di) *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*, Quodlibet, Macerata, p. 190.

Turri E. (2004) *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio, Venezia, pp. 9, 15.

Ugo, V. (1991) *I luoghi di Dedalo. Elementi teorici dell'architettura*, Dedalo, Bari, pp. 33, 90.

ways and cycle paths) to be implemented in order to stimulate cognitive interest in natural, semi-natural areas and the cultural heritage present in widespread and capillary forms in the various territories, enhancing their economic development, but in a sustainable manner and with absolute protection of the environment.

Conclusions

The project pursuit to be implemented is, as already mentioned, the introduction of a cultural model based on the concept of “ecology of vision”.

Therefore, the research for the effective pursuit of the fundamental objectives to be achieved has certainly entailed over the years the overcoming of some traditional resistance.

The one, which tended to oppose, for obvious reasons, the idea of the territory as a unicum in which it is not possible to separate the so-called cultural and environmental assets from their context, generating the distorted idea, which has caused so much irreparable damage in the past, especially in Sicily, often an “island” of islands”.

The one that limited environmental and cultural protection to a mere list of “constraints”, emptying it of any programmatic and purposeful content.

That, finally, which, by separating the protection of “cultural” heritage from that of “natural” heritage, prevented many essential aspects of the deep and true landscape and environmental soul of places from being grasped.

Notes

1 Look at State Archives of Palermo (ASP), Prefecture of Palermo, Cabinet Archives, volume n. 587.

2 The “La via dei Borghi” project, envisaged an eco-sustainable itinerary approximately 200 km long, imagined with alternative routes to carriageable roads, which was to connect eight villages located along an axis running from the province of Trapani to that of Catania, crossing the entire island.